

IL SAGGIO "DA UN'ALTRA ITALIA" NON SIAMO POI COSÌ CIALTRONI

Una raccolta di sessanta lettere e diari per offrire un'immagine diversa del **senso morale del Paese**

GIUSEPPE CONTE

CHE COSA vuol dire essere italiano? Confesso che ogni volta che passo lunghi periodi all'estero e a contatto con intellettuali stranieri, mi capita di pormi questa domanda. E come se la nostra identità non fosse ben chiara, univoca, priva di ombre. Che parte abbiamo dentro la grande famiglia europea? Nel Rinascimento, eravamo i primi, i più invidiati e ammirati in tutti i campi. Ma già allora, nell'immaginario dei morigerati protestanti del Nord, l'Italia era un paese di lussurie, delitti e demoni.

Dopo un lungo declino sotto dominazioni straniere, il Risorgimento, che riuscì a unificare e rendere indipendente l'Italia, fallì nel rifare la tempra morale degli italiani.

Il giudizio che ci portiamo dietro oggi è ancora quello che Goethe, sul finire del Settecento, diede di noi in un celebre epigramma: siamo gente che conosce vita e fermento, ma non disciplina, né ordine, e neppure un'ombra della lealtà tedesca, un paese dove "ognuno pensa solo a sé, diffida dell'altro, è fatuo/e a loro volta i capi di Stato provvedono solo a se stessi". Diagnosi impietosamente attuale, fatta da uno scrittore, un genio, innamorato dell'Italia.

Gli altri ci vedono ancora così: un popolo inaffidabile, militarmente inetto, propenso alla cialtroneria e al latrocinio, al disprezzo di tutto quello che è pubblico e all'esaltazione di interessi indivi-

duali perseguiti in modo sanguigno e ribaldo. Ma nello stesso tempo gli altri sanno che tradizione artistica, poetica, musicale abbiamo alle spalle, e che gusto della vita e della vitalità, che senso della bellezza e del ritmo abbiamo portato in dote all'Europa, in tanti campi diversi. Abbiamo il loro rispetto estetico (pensate a quanti artisti italiani anche tra i viventi sono amati nel mondo, Dario Fo, Renzo Piano, Riccardo Muti, Umberto Eco...). Ma è sul piano dell'etica che continuiamo ad essere visti male. E l'antologia che hanno preparato Laura Bosio e Bruno Nacci, intitolata "Da un'altra Italia", edita da Utet, una lunga e libera, nient'affatto sistematica scorreria soprattutto tra epistolari e diari di italiani esemplari, si pone il compito di rimediare, di offrire un'altra immagine di cosa vuol dire essere figli di un paese che apparve "oscuro a se stesso" a Guido Piovene, di un popolo che Alberto Moravia, in una lettera a Giuseppe Prezzolini del 1946 non esitò a definire "disgraziatissimo". Troppi Arlecchini e Pulcinella, troppa commedia all'italiana, con la maschera furbastra e cialtrona di Alberto Sordi, troppi comici sguaiati e insulsi hanno riempito la scena e fatto il vuoto di tutto il resto. Ma altre qualità, altre tempre morali, altri atteggiamenti verso la vita, i sentimenti, il lavoro esistono anche presso di noi. L'antologia non scomoda i grandi padri, Parini e Manzoni, Alfieri e Foscolo: grandissime coscienze oltre che grandi artisti. Ma dà il debito risalto a Giu-

seppe Mazzini, che in una lettera del 1864 scrive come in un bilancio testamentario di aborrire tutto ciò che nega implicitamente la solidarietà umana e che l'unico suo scopo è il progresso morale dell'uomo e dell'umanità. Sconfitto, costretto a vivere sotto il falso nome di dottor Brown, Mazzini continua a credere che la vita sia "missione", e che l'Italia abbia una sua missione nel mondo. Una missione è quella che si prefiggono le italiane e gli italiani di questa antologia. Chiara Castellani, Doctora Clarita, Mama Clara, medico coraggioso in Nicaragua e in Africa, Tersilla Fenoglio Oppedisano, staffetta partigiana nelle Langhe con il nome di Trottolina, e poi maestra e comunista per una vita, Maria Montessori, con la sua opera pedagogica. Altre voci civilmente forti sono quelle di D'Azeglio, di Gobetti, di Montini, di Montanelli, che da un carcere tedesco stila una lista di volumi da chiedere al suo libraio Cesarino Branduani, una sorprendente serie di biografie che vanno da Cavour a Wellington, da Shaw a Magellano. Ed è una testimonianza di pacato, commovente eroismo civile quella di Giorgio Ambrosoli, che, ricevuto l'incarico di liquidatore della Banca Privata Italiana di Sindona, non esita a scoperciare l'intreccio di complicità e corruzione che vi sta sotto, e scrive alla moglie di essere consapevole che pagherà di persona, ma che è soddisfatto di poter affermare di aver fatto il proprio dovere e "qualcosa per il paese". Alla fine, si può rico-

noscere che essere italiani è problematico, ma che ne vale la pena. Certo ne è valso la pena per Giuseppe Ungaretti, nato in Egitto, vissuto a Parigi, il più "meticcio" tra i nostri poeti, che in una lettera a Papini del 1917, dal fuoco delle trincee della Prima Guerra Mondiale definisce il canto "un modo infernale di piangere che la natura ha dato in dono alla gente battezzata dal sole", e riconosce allo spirito italiano slancio, spasimo vitale, capacità di sintetizzare forme e civiltà diverse. L'energia eterna della poesia, in una parola.

yusuf@libero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO DI GOETHE

«Ognuno pensa solo a sé, diffida dell'altro, è fatuo, anche i capi di Stato»

LE DIMISSIONI DALL'UNIVERSITÀ, ANNO 1944

NOI ABBIAMO IL DOVERE DI PARTEGGIARE...

Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975) è stato uno dei maggiori studiosi europei di archeologia e di antichità classiche. "Antifascista generico", dovette accompagnare Hitler e Mussolini nella visita alle bellezze artistiche di Roma e Firenze. Il 20 gennaio 1944, rifiutando la neutralità pilatesca, si dimise dall'Università di Firenze. Ecco alcuni stralci della lettera pubblicata in "Da un'altra Italia".

RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI

... Quello che mi rifiuto di accettare è che si possa non avere un'opinione, noi universitari. Pilato, che pose quella domanda e poi si lavò le mani, è stato purtroppo il modello di troppi italiani che l'8 settembre avevano cariche di responsabilità; ma non può essere il nostro. Se non l'abbiamo noi, un'opinione, chi deve averla? A che cosa vale la nostra Cultura, la nostra Filosofia, la nostra Storia, se non deve esser in grado di darci un'opinione su problemi così fondamentali della nostra vita morale e nazionale, come sono quelli che si sono venuti tragicamente preparando in questi anni sotto gli occhi di tutti e determinando in questi mesi?

Se la nostra cultura non deve giungere a tanto, se essa deve essersi ridotta a non farci vedere del mondo altro che quella casella nella quale ciascuno di noi si è specializzato, gettiamola pure a mare e ritorniamo anche noi a essere dei primordiali che non riconoscono altro che la forza, che adorano miti di sangue, di razza, di predestinazione, e rinunziano a ciò che è più tipico della civiltà europea: il ragionare storicamente. Ma se la nostra cultura vale qualche cosa e ci dà modo di conoscere, nel momento critico, da quale lato stiano la realtà e la storia e da quale la menzogna e il mito, noi abbiamo il dovere di parteggiare e di indicare ad altri la via da seguire. Appunto perché abbiamo «cura d'anime», noi non possiamo avere un'opinione politica e morale, e non professarla (...)

Sono queste, caro B., le ragioni che mi hanno indotto a dimettermi; e a te piacerà di considerarle piuttosto morali che politiche, fai pure questa distinzione. Io non ci vedo differenza, ed' altronde non sono certo un politico nel senso che si suol dare a questo termine anche se trovo naturale di esserlo nel senso etimologico. Potrai obiettarmi: «ma se tutti se ne andassero, come te, l'Università non funzionerebbe, cesserebbe di esistere». Non funzionerebbe, siamo d'accordo; e non dovrebbe funzionare, perché non sono tempi questi da tirare avanti come se nulla fosse accaduto (...)

[+] OGGI L'INCONTRO A GENOVA



DA UN'ALTRA ITALIA

Ladri, volgari e individualisti? No, esiste un'altra Italia: lo ricorda il libro "Da un'altra Italia" di Laura Bosio e Bruno Nacci, 63 lettere, diari, testimonianze sul "carattere" degli italiani, (Utet) 297 pagine, 14 euro, ebook compreso). Attraverso le parole, tra gli altri, di Calvino, Buzzati e Mazzini, gli autori ricordano un altro lato del Paese. Il libro sarà presentato oggi alle 17.30 a Palazzo Ducale a Genova. Ne parlano con gli autori: Luca Borzani, presidente Fondazione per la Cultura Palazzo Ducale e Emilia Marasco, direttrice di Officina Letteraria